

Luca Cognolato, Silvia Del Francia, L'eroe invisibile, Einaudi Ragazzi, 2014. Con un ricordo di Franco Perlasca.

Si tratta di un bel libro per ragazzi, scritto a quattro mani da Luca Cognolato e Silvia Del Francia; narra la storia del padovano Giorgio Perlasca dalla sua permanenza a Budapest nel 1944 al riconoscimento ufficiale nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme nel 1989. L'opera sana la mancanza di stampa sull'argomento per giovani lettori.

L'apertura è piuttosto forte: Helga, una ragazza ebrea, ha il polso legato col fil di ferro all'uomo che le sta accanto; un colpo secco ed è trascinata nell'acqua gelida del fiume...

È solo un sogno, ma in qualche modo preannuncia la triste realtà che seguirà...

Budapest 1944: Giorgio-Jorge Perlasca sbuca dalla Buick nera e si dirige bello, alto, deciso, incurante del pericolo, un vero eroe, verso il convoglio che sta deportando gli ebrei, afferra due gemelli e li spinge coraggiosamente, frettolosamente in macchina...inizia l'avventura. Solo dal terzo capitolo, quando ormai il lettore "è catturato", la vicenda si arricchisce di precisi elementi storici sul nazismo, sulle Croci Frecciate ungheresi, sulla vita e le angherie a cui sono sottoposti gli ebrei intrappolati nella capitale.

L'uomo d'affari Perlasca potrà presto, tramite l'ambasciata spagnola, rientrare in Italia...Ma quando l'ambasciatore spagnolo Sanz Briz lascia la capitale, subito le Croci Frecciate fanno irruzione nella prima delle otto case protette spagnole. A questo punto a "Jorge" Perlasca non resta che la bugia, una sincera, enorme, solida bugia: è lui il nuovo rappresentante spagnolo a Budapest e nessuno potrà toccare i protetti spagnoli...Tra essi vi anche Stanislav, il ragazzo saltatore, una figura inventata, ma che rispecchia una categoria veramente esistente.

Il libro si conclude con Perlasca a Gerusalemme il 24 settembre 1989, quando gli viene dedicato un albero nel Giardino dei Giusti.

È un'opera coinvolgente e, anche chi conosce la storia, è catturato fino alla fine; i dati storici s'intrecciano con la narrazione fondendosi in una "storia", in "un'avventura" che incuriosisce il lettore.

Negli ultimi capitoli la vicenda s'incupisce come nella realtà con la morte violenta e la fucilazione di varie persone: da Kinga che viene trascinato nel Danubio dal padre a cui era legato col fil di ferro dalle Croci Frecciate, a Stanislav, il ragazzo saltatore colpito da una fucilata, alla lunga fila di scarpe sulla riva sporca di sangue del Danubio.

Nonostante la tragicità della vicenda gli autori non indulgiano sulla crudeltà degli aguzzini, e il lettore è portato a conoscere la vicenda e ad approfondire la storia dell'uomo che ha salvato oltre 5200 ebrei ungheresi.

Non si tratta di un romanzo storico, anche se l'argomento lo è.

La conclusione è valoriale: non si deve dimenticare; quello che è successo potrebbe ricapitare e bisogna saper opporsi, proprio perché uomini, a violenze del genere.

Il linguaggio è semplice, immediato, efficace con molti dialoghi.

Alla fine è presente un ricordo del figlio Franco Perlasca.

di Lucia Zaramella